

## La testimonianza

KIM SENGUPTA

KABUL

L'al Mohammed ha pagato un duro prezzo per aver voluto dire la sua sul futuro dell'Afghanistan. Voleva votare alle elezioni, le conseguenze sono state tremende. Mentre andava al seggio è stato bloccato da ribelli talebani, percosso selvaggiamente e gli sono stati mozzati il naso e le orecchie. Quel che è capitato al quarantenne contadino è l'aspetto nascosto e brutale delle elezioni in un Paese devastato da una guerra sanguinosa. Questo è il primo racconto di una vittima degli insorti, punito per aver sfidato i loro ordini. Ecco perché moltissimi afgani hanno avuto paura di votare.

Eppure eminenti personalità afgane e internazionali avevano incoraggiato i cittadini a sfidare i talebani e a votare. Ma Mohhamed e i suoi amici sostengono di non essere stati aiutati dalle autorità.

Mohammed è in casa di amici, coperto da uno scialle, disteso su un divano in una stanzetta dove la luce penetra a stento dalle imposte rotte. Due amici - anche loro contadini di Uruzgan - hanno accuratamente chiuso la porta di metallo alle nostre spalle. La gente ha imparato a proprie spese che gli insorti talebani possono arrivare dappertutto.

Dolorante e spesso in lacrime, il padre di otto figli ci ha spiegato in che modo ha avuto inizio la sua odissea quando è partito dal suo villaggio, Galpagel, nella provincia di Uruzgan, alle dieci del mattino del

## Vittima innocente

Dopo un viaggio doloroso per tre giorni ha atteso all'ospedale

## Gli undici figli

«Chi penserà a loro, ora?». Ecco perché pochi hanno votato

20 agosto per andare a votare. Doveva camminare per circa un'ora e mezzo, ma dopo un'ora è stato fermato da tre uomini armati di kalashnikov e con una bandoliera piena di munizioni che gli si sono parati davanti a volto scoperto e hanno detto di essere talebani. Lo hanno perquisito e hanno trovato la scheda elettorale: il suo destino era se-



Lal Mohammad in attesa di essere operato. Per tre giorni non ha avuto cure adeguate

## Il contadino afgano che voleva votare mutilato da talebani

«Non c'entro con la guerra, guardatemi le mani, io lavoro la terra...»

Parla Lal Mohammed, picchiato il giorno del voto

E lasciato in strada con naso e orecchie tagliate. Monito per tutti gli altri

gnato. «Hanno preso ad urlare e a picchiarmi con il calcio del fucile dicendomi che volevano darmi una lezione. Il massimo del dolore l'ho provato quando mi hanno colpito in faccia», ci ha raccontato sollevando le bende che gli copriva il viso per mostrarci i lividi e la mandibola che sembra fratturata.

«Mi hanno picchiato e preso a calci con tale violenza che sono caduto a terra. Poi un uomo si è seduto sul mio petto, ha tirato fuori un coltello e ho sentito un dolore terribile quando mi ha mozzato il naso. Stavo per svenire, ma un secondo talebano ha cominciato ad usare il coltello e il dolore non faceva che aumentare. Mi sentivo il volto coperto di sangue. Ho pensato che avrei preferito morire».

Dopo le percosse e la mutilazione, Mohammed sviene. Un uomo di pas-

saggio lo ha trovato a terra sul ciglio della strada, lasciato lì come monito per gli altri. In quella zona isolata, le strade in terra battuta non c'erano automobili e il contadino semisvenuto è stato portato alla strada principale su un asino. Il viaggio è durato quasi tutto il giorno. Finalmente un autista di taxi è stato convinto ad accompagnarlo a Kabul. «Il viaggio sull'asino è stato faticosissimo. Pensavo che sarei morto. La strada era bruttissima e la faccia mi faceva molto male», ci ha detto Mohammed tra un accesso di tosse e l'altro. «Quando siamo arrivati in ospedale ero felice. Però mi hanno detto che non c'erano letti e che dovevo tornare dopo qualche giorno».

Lal Mohammed è un hazara, vive in una provincia che confina con Helmand, Kandahar e Zabul nel sud del Paese. In Uruzgan vivono comunità

afgane diverse, ma c'è una forte presenza di insorti talebani. I ribelli talebani che gli hanno teso l'agguato erano pashtun, ma Mohammed e i suoi amici hazara non credono che il principale motivo dell'aggressione sia nell'odio tribale. «Abitiamo lì da molto tempo. I talebani avevano detto alla gente di non votare sostenendo che le elezioni erano una cospirazione degli stranieri contro l'Islam», dice Mohammed. «Ma alle ultime elezioni ho votato e non credo di aver fatto male. Non c'entro nulla con la guerra e non ho niente a che vedere con gli stranieri. Guardate le mie mani. Sono solo un contadino e lavoro la terra».

L'ospedale ha promesso a Mohammed che verrà operato. Ora si preoccupa per la famiglia. «Siamo in undici e solo io porto il pane a casa. Il figlio più piccolo ha due anni. Non so